Quotidiano / Anno LIII / N. 338 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 12 dicembre 1976 / L. 150

Il Partito impegnato oggi in una grande diffusione

Oggi tutto il Partito è impegnato in una grande diffusione del nostro giornale. Nell'interno pubblichiamo una pagina sul problema dell'aborto con il testo integrale della legge che verrà discussa in Parlamento, ed una pagina sui riflessi che la crisi economica ha sulle abitudini per le festività.

A colloquio con i compagni Natta e Perna

Come le nuove Camere affrontano i grandi temi economici e civili

Bilancio positivo dei primi mesi di attività - Fra gli appuntamenti più importanti la riconversione industriale, l'aborto, il trattato di Osimo, le riforme del SID e della polizia, l'occupazione giovanile, l'affare Lockheed - Rafforzare la funzione di sintesi politica del Parlamento - Il ruolo dei partiti e dei gruppi

Il Parlamento del 20 giugno, se si eccettua la fase iniziale dedicata alla propria costituzione e al dibattito sulla fiducia al governo, ha iniziato la propria attività politico-legislativa da poco più di tre mesi: un periodo troppo breve per un giudizio compiuto ma forse sufficiente per cogliere quanto i nuovi rapporti di forza e la nuova situazione politica hanno introdotto. Ed è anche possibile, in certa misura, recuperare e aggiornare un discorso più generale sulla funzione e sulla condizione operativa delle Camere da cui tanto dipende non solo l'efficienza del meccanismo legislativo ma la risoluzione stessa dei gravi problemi del Paese. Abbiamo voluto perciò interpellare i compagni Alessandro Natta ed Edoardo Perna, presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato.

Qual è la valutazione che date di questo primo scorcio di attività del Parlamento?

NATTA — E' stata un'attività intensa e ininterrotta sul piano legislativo e sul piano del dibattito politico, con alcuni momenti di particolare rilievo. Anche se noi avevamo indicato una strada diversa per una consultazione fra partiti e governo sulla situazione economica, tuttavia è da apprezzare il dibattito che, a seguito della nostra iniziativa, si è poi tenuto alla Camera come un momento utile anche se, certo, non conclusivo. Rilevante è stata poi la discussione sul Concordato.

Hanno lavorato ogni settimana le aule e le commissioni facendo progredire leggi di grande rilievo economico e civile.

PERNA — La nuova situazione politica e i rapporti che si sono stabiliti fra i partiti e fra le assemblee e il governo rendono più rilevante il ruolo del Parlamento, ed anche più complesso. L'assenza di una maggioranza e l'istaurarsi di rapporti bilaterali fra il governo e i gruppi che ne consentono l'esistenza, determina una certa complessità di procedure.

NATTA — Mi sembra si debba sottolineare il fatto che il discorso sulla «centralità» del Parlamento è pervenuto ad una evidente concretezza proprio in ragione della situazione politica attuale e della gravità dei problemi da affrontare. Insomma appare ora evidente che il risanamento del Paese richiede una sede fondamentale non solo di confronto ma di sintesi politica e di decisione, cioè di effettiva direzione generale delle sorti del Paese. E questa sede non può che essere il Parlamento. Queste settimane sono servite a iniziare una traduzione nei fatti di questo ruolo.

Vogliamo tracciare un bilancio più dettagliato?

PERNA — La produzione legislativa ha risentito, in questo primo periodo, della necessità di dare precedenza a provvedimenti urgenti, dall'*una tantum* al decreto sulla scala mobile. Tuttavia stanno venendo a maturità una serie di grosse questioni. Per il Senato mi limito a richiamare il disegno di legge sulla riconversione industriale su cui stiamo lavorando e che assume un grande risalto non solo per gli effetti immediati sulla produttività e sull'occupazione industriali, ma soprattutto per la introduzione di elementi di controllo e programmazione pubblica e per una diversa incisività del rapporto fra Parlamento, governo e partecipazioni statali. Ricorderei inoltre le modifiche assai importanti all'ordinamento carcerario che hanno risolto le questioni poste da agitazioni e proteste non solo dei detenuti ma anche del personale; e le altrettanto importanti modifiche alle norme contro le frodi fiscali.

NATTA — Occorre anzitutto ricordare il lavoro delle due Camere per il varo del bi

Enzo Roggi

(Segue in penultima)

Lettera di Berlinguer ai segretari DC, PSI, PSDI, PRI

I criteri proposti dal PCI per il nuovo Consiglio d'amministrazione Rai-Tv

La composizione del massimo organismo dell'azienda pubblica radiotelevisiva deve garantire la partecipazione di tutte le correnti culturali e politiche. Il PCI sollecita i necessari incontri fra i partiti per rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una soluzione innovatrice, aliena da ogni settarismo

Con una lettera del compagno Enrico Berlinguer alle Segreterie della DC, del PSI, del PSDI e del PRI il Partito comunista ha posto il problema della imminente nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai TV. Per essere esatti, il Partito comunista italiano ha voluto precisare i criteri, i metodi ed i fini ai quali, per ciò che gli compete, è persuaso di dover attenersi, ed ai quali, a suo giudizio, tutti si dovrebbero ispirare nella scelta delle persone, che dovrebbero essere nominate il 15 dicembre p.v.

La Radio televisione italiana, il più grande organismo di informazione e di divulgazione culturale esistente nel paese, versa oggi in un'allarmante condizione di crisi. Una delle cause di tale crisi sta senza dubbio — osserva la lettera — in quella antica e negativa pratica di spartizione di posti e di poteri fra i partiti, in quelle assunzioni clientelari e discriminatorie, in quella gestione non rigorosa, fonte di sperperi e di sprechi, che caratterizzarono la condotta dei passati governi e delle direzioni della Rai che ad essi facevano capo.

Di tali criteri e metodi negativi ed errati — continua la lettera — ha in parte risentito anche la legge di riforma, che pure ha introdotto positive novità, ma che, soprattutto per certe sue applicazioni, ha visto travisate e ridotte le sue molte potenzialità innovatrici. Non si sono ancora instaurati, infatti, un effettivo pluralismo culturale e politico ed una reale correttezza dell'informazione radiofonica e televisiva, si sono enucleate strutture tendenzialmente rivali e si è dato luogo, in sostanza, a due aree ideologiche e politiche contrapposte e concorrenti. Ciò ha determinato una pratica spaccatura dell'unità dell'azienda, un ingigantirsi delle spese e dei costi, notevoli distorsioni della funzione del servizio pubblico nel campo della cultura e dell'informazione, giungendo, qui soprattutto, a punte di sistematica faziosità.

Una simile situazione è tanto più pericolosa in quanto oggi la Rai TV, dopo la sentenza della Corte costituzionale che considera legittima l'esistenza di emittenti nell'ambito locale, non è più sola, non può più, cioè, godere di una posizione di rendita, ma deve far fronte, sul terreno della qualità dei programmi e della efficienza aziendale, ad una situazione concorrenziale, che rimarrà anche quando si sarà finalmente provveduto alla doverosa applicazione della legge di riforma nei confronti delle emittenti dall'estero.

Dopo aver messo in luce queste peculiari condizioni, nelle quali oggettivamente si trova ad operare l'azienda pubblica radiotelevisiva, il compagno Berlinguer prosegue indicando un altro elemento del quale non è possibile non tener conto nel rinnovare il Consiglio di Amministrazione della Rai TV: cioè il nuovo quadro politico determinatosi nelle assemblee locali e nel Parlamento nazionale a seguito delle elezioni regionali ed amministrative del 15 giugno 1975 e di quelle politiche generali del 20 giugno 1976.

Ora, se si vogliono tenere nel dovuto conto tutti questi fattori occorre innovare profondamente i criteri per la nomina del Consiglio di Amministrazione della Rai TV. Ed è proprio al fine di compiere la svolta necessaria in questo campo che il PCI è convinto che non si debba assumere, per la composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione, il criterio che porterebbe a rispecchiare in esso l'identica composizione che è propria della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai TV, la quale, ovviamente, si fonda sul criterio della rap

(Segue in penultima)

Irresponsabile gesto in Spagna a pochi giorni dal referendum

Rapito a Madrid il presidente del Consiglio di Stato

Oriol y Uruijo è stato sequestrato da quattro ignoti giovani nel suo ufficio - Il PCE condanna l'azione che giudica un aiuto per la destra franchista contraria alle riforme

Un gesto che verrà certamente sfruttato dagli ultras franchisti contrari alle riforme e che rischia di arroventare l'atmosfera in Spagna in questa vigilia del referendum per le riforme è stato compiuto oggi a Madrid da quattro ignoti. Oriol y Uruijo, membro del consiglio del regno, presidente del consiglio di Stato, ex ministro della giustizia in vari governi franchisti ed uno degli esponenti più in vista del gruppo degli ultras, è stato rapito da quattro giovani nel suo ufficio.

L'azione sarebbe stata rivendicata dal ramo militare dell'ETA - V assemblea, una organizzazione basca separatasi dal resto del movimento nazionalista. Il figlio di Oriol, del resto, avrebbe detto di aver riconosciuto tra i rapitori proprio un esponente del gruppo, cioè Josè Luis Echegaray Gaztearena, detto «Koldo» e anche «El Rubio». Secondo una telefonata anonima a un quotidiano madrileno Oriol sarebbe stato ucciso.

La notizia ha sollevato la immediata condanna di vari ambienti dell'opposizione. Il PCE ha emesso una dichiarazione in cui si condanna duramente questo gesto che «è un vero regalo alla destra franchista in crisi» a quattro giorni dal referendum.

Vasta eco negli ambienti politici e sulla stampa spagnola alla conferenza stampa tenuta clandestinamente dal compagno Carrillo venerdì a Madrid. A PAGINA 22

Sette anni fa Piazza Fontana

Una grande manifestazione ha ricordato ieri a Milano la strage fascista di piazza Fontana. Migliaia di giovani, donne, lavoratori, studenti, cittadini, amministratori e dirigenti politici hanno reso omaggio alle 16 vittime dell'attentato. Gli studenti delle scuole superiori di Milano hanno scioperato. NELLA FOTO: un momento della manifestazione A PAGINA 9

Sfasature al CN della DC

Star fermi è una politica?

Qual è la «filosofia» indicata da Zaccagnini al CN democristiano? Sfrondando il discorso da tutte quelle formule che pure hanno fatto titolo sui giornali, ci si accorge che al fondo vi è una posizione di arroccamento, una logica che può portare alla rinuncia. Esiste un pericolo di destra — dice il segretario della DC —, e proprio operando degli «spostamenti in avanti» si corre il rischio di aggravarlo, aprendo più ampi spazi — egli sostiene — alla pressione «qualunquista, anticostituzionale, e anche avventurista». La conclusione ha perfino il timbro dell'ovvietà: non si deve fare un passo indietro verso un ritorno alla politica dello scontro, ma non se ne deve fare neppure uno nella direzione opposta. Si deve, in sostanza, star fermi.

E così, una fragilità di analisi politica che ha dell'incredibile (il 20 giugno, come è stato autorevolmente riconosciuto, non ha forse rappresentato una decisiva spinta a sinistra, nel senso del rinnovamento?), viene a congiungersi a un'impostazione palesemente debole e insufficiente. La destra non la si combatte con il vuoto di iniziativa politica, che inevitabilmente porta al ristagno della situazione e alla paralisi: in questo modo si creano anzi le condizioni migliori, come provano anche le esperienze recenti, per alimentare le spinte conservatrici e reazionarie. E non la si combatte neppure contrapponendole soltanto dei «no», delle pure affermazioni di principio. Tanto più oggi, in tempi di crisi, occorre una riposta in positivo, che miri alla soluzione dei problemi e alla costruzione di una strategia adeguata, coerentemente democratica.

Fermi non si può stare: ecco l'elementare verità che stenta a farsi luce nel gruppo dirigente dc. Né impazienze, né forzature, certo. Ma nemmeno atteggiamenti di attesa distaccata dinanzi allo svolgersi degli eventi.

Ciò pone dei problemi anche all'interno della DC? Nessuno può negarlo. Si tratta però di vedere se questi saranno affrontati avendo come bussola gli interessi del Paese, oppure se al primo posto continueranno a rimanere le esigenze — di parte — che si riallacciano alla ricerca della saldatura o dell'unanimismo tra le componenti del partito dc, costi quel che costi. I vecchi vizi fanno tuttora sentire il loro peso, lo vediamo. Ma bisognerebbe non dimenticare mai come e quanto è cambiato il quadro in cui tutti stiamo operando.

Zaccagnini ha parlato di «confronto». Ma come può essere giudicata, oggi, la riproposizione di questa formula? Per tutta una fase politica, in essa si concentrò lo sforzo di una parte della DC teso ad uscire dalla stretta soffocante delle contrapposizioni aprioristiche. Adesso però non ci muoviamo più sullo stesso terreno. I tempi sono mutati, e l'insistenza su questa teoria politica — che non può non apparire astratta — porta in primo piano una sfasatura evidente. Così facendo, si rimane assai al di qua dei problemi, rispetto a una realtà nuova che vede svilupparsi processi interessanti nel Paese e nel Parlamento e che resta caratterizzata da un governo il quale vive su di un equilibrio cui concorrono tutti i partiti democratici, e quindi sull'astensione determinante del PCI. Come non vedere lo scarto esistente tra le proclamazioni del segretario dc e la stessa situazione di fatto?

Come sempre, la «critica dei fatti» è più forte di ogni ragionamento. Per sostenere il rilancio (un po' anacronistico) del «confronto», Zaccagnini ha dovuto sorvolare su troppe cose, ed ha dovuto usare in qualche caso argomenti che possono fornire più di un appiglio a quei settori conservatori che certo non hanno rinunciato allo scontro e alle rivincite. Non a caso, alcune espressioni di «solidarietà» con Zaccagnini hanno già preannunciato una tattica di inserimento e condizionamento da parte di uomini finora schierati su tutt'altro fronte. Anche in questo vi è la riprova che la lotta contro la destra non può essere efficace senza una solida linea politica.

Candiano Falaschi

Dopo le importanti decisioni unitarie del direttivo

Ora i sindacati si preparano all'incontro con il governo

Mercoledì all'appuntamento con Andreotti per «avere una risposta sugli impegni di investimento» - Raggiunti dei punti fermi dopo un intenso dibattito - Difesa delle conquiste operaie e lotta per uscire dalla crisi

Un primo test delle scelte e delle nuove disponibilità decise dal direttivo sindacale unitario, sarà l'incontro di mercoledì con il governo. Domattina si riunirà un gruppo di lavoro per elaborare un documento che precisi, punto per punto, le richieste e le proposte della Federazione CGIL, CISL, UIL «*già sottoposte al governo e sulle quali ci attendiamo* — come scrive il documento approvato venerdì sera al termine della riunione — *una risposta nel prossimo confronto*». In particolare, i sindacati intendono conoscere le modalità del prelievo e la sua finalizzazione, specie per l'attuazione della legge sugli interventi nel Mezzogiorno, l'edilizia, il piano agricolo alimentare, l'energia e l'elettronica, le Partecipazioni statali e il piano di riconversione industriale. Martedì mattina, questo promemoria sarà esaminato dalla segreteria unitaria, convocata in vista del nuovo appuntamento di mercoledì con Andreotti.

La riunione dei 90 dirigenti sindacali di CGIL, CISL, UIL si è conclusa, quindi, acquisendo alcuni punti fermi di rilevante importanza e sui quali si impegnerà tutto il movimento sindacale nelle prossime settimane. Oltre a preparare il rapporto con il governo, infatti, è stato deciso di proseguire il confronto con i partiti su temi della politica economica. E' stato chiesto che siedano attorno ad uno stesso tavolo i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL e i responsabili economici dei partiti democratici.

E' anche questo un segno del senso di responsabilità e della volontà di partecipazione alle scelte indispensabili per fare uscire il paese dalla crisi, che ha caratterizzato tutta la relazione di Lama e ha trovato, dopo un serrato e spesso difficile dibattito, la decisione di tutti e tre i sindacati. L'astensione degli otto sindacalisti repubblicani della UIL non ha assunto infatti il significato di un dissenso sulla linea generale. E' piuttosto — come hanno precisato nella dichiarazione di voto e come aveva già detto Vanni nel suo intervento — la manifestazione di riserve e preoccupazioni sulla concreta capacità delle proposte avanzate di invertire le tendenze negative dell'economia. Sono posizioni che certamente non potranno non essere considerate con attenzione dagli organismi unitari.

Un altro punto fermo riguarda il costo del lavoro. Il direttivo «*ribadisce che è un problema reale*» e che, nello stesso tempo «*è illusorio poterlo affrontare attraverso una fiscalizzazione massiccia degli oneri sociali*». Nella sua relazione Lama aveva precisato ulteriormente che, se fiscalizzazione vi deve essere, va calcolata nell'ordine delle centinaia e non migliaia di miliardi e non può in ogni caso essere finanziata con un ricorso all'aumento dell'IVA su tutte le merci. Va fatta una distinzione tra generi di prima necessità e consumi di lusso.

Dopo aver ripetuto che vanno difese conquiste come la scala mobile e la contrattazione aziendale, il documento del direttivo chiarisce che ciò esige il massimo rigore nel l'incentrare la contrattazione aziendale sui temi dell'occupazione, degli investimenti, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro e pone limiti

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Domani riunione del CC e della CCC

Il C.C. e la CCC si riuniranno domani lunedì 13 dicembre alle ore 9.30 per discutere il seguente o d g.:

1) **«Problemi del lavoro e dello sviluppo del Partito e convocazione dei congressi regionali» (relatore Gianni Cervetti);**
2) **Varie.**

Domani manifestazioni per il piano agricolo

Domani lunedì si svolge la giornata di lotta proclamata dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL, dalle Federazioni bracciantili e dalle categorie contadine aderenti alle Confederazioni a sostegno degli obiettivi e della linea del movimento sindacale per lo sviluppo agro-industriale. Alla giornata di lotta partecipano, con varie modalità, anche le categorie dell'industria (alimentaristi, chimici, metalmeccanici). La Federazione degli edili e dei ferrovieri e l'Alleanza dei contadini hanno reso noto documenti in cui si esprime sostegno e solidarietà con i lavoratori in lotta. Lo sciopero dei braccianti rappresenterà anche la prima risposta di massa alla grave posizione della Confagricoltura che in sede di stesura del contratto — l'accordo era stato raggiunto nella metà di agosto — ha rifiutato di trascrivere quanto concordato in materia di contrattazione dell'occupazione e degli investimenti a livello provinciale.

Nel corso dello sciopero si svolgeranno centinaia di manifestazioni, di assemblee e di iniziative unitarie in tutto il Paese.

☐ Oggi ultima domenica elettorale nelle scuole

Anche oggi studenti e genitori si recheranno alle urne in numerose città fra cui Milano e Roma. Nella capitale è questa la seconda tornata del voto per i consigli scolastici. ALLE PAGINE 2 E 12

☐ Viaggio nel Vietnam che ricostruisce

Il nostro inviato racconta un viaggio lungo le strade che sono state teatro della vittoriosa resistenza all'aggressione americana. A PAGINA 3

☐ Casella postale del MSI per i terroristi neri

E' intestata alla federazione missina di Ancona. Alla scoperta sono giunti i magistrati che indagano sull'uccisione del giudice Occorsio. A PAGINA 5

☐ Dopo la rottura delle trattative per gli statali

Al termine di una lunga giornata di incontri e riunioni, nella notte fra venerdì e ieri, si sono interrotte le trattative per il contratto degli statali. Martedì si riuniscono la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e le Federazioni del pubblico impiego. A PAGINA 6

☐ La seconda giornata al convegno sulla giustizia

Ieri sono intervenuti fra gli altri il ministro Bonifacio e il compagno Pecchioli. Il Guardasigilli concorde sul modo con il quale sono stati affrontati i problemi. A PAGINA 11

☐ Speranze nel Libano per un ritorno alla normalità

Il nostro inviato nella capitale distrutta da 19 mesi di guerra civile. Si ricomincia a vivere anche se un muro invisibile separa ancora i quartieri musulmani e cristiani. A PAGINA 21

RICONVERSIONE: UN PASSO NELLA DIREZIONE GIUSTA

Dopo due mesi di discussioni assai tese e spesso confuse le commissioni del Senato hanno approvato per la discussione in aula il testo della legge per la riconversione industriale. Gli ostacoli superati non erano certamente di poco conto. Gli industriali si sono mossi fino all'ultimo giorno sulla linea di svalutare una legge che riproponeva elementi di programmazione per chiedere semplicemente più soldi alle imprese. Le forze che si muovono per far saltare l'equilibrio politico uscito dal voto del 20 giugno non hanno certo rinunciato a prendere a pretesto l'unica legge di indirizzi nel campo dell'economia finora venuta in discussione per un'azione di indebolimento del governo. L'interesse a mantenere strutture di protezione del clientelismo e dell'arbitrarietà, come le leggi per l'incentivazione, ha giocato un ruolo non secondario. Infine argomenti come la mobilità del lavoro ponevano problemi delicati in un momento di rapporti difficili tra governo e sindacati.

Si aggiunga che il carattere farraginoso e complesso del disegno di legge ha fornito un terreno propizio a queste manovre e si avrà un quadro delle difficoltà che le commissioni hanno dovuto superare.

Il disegno di legge che va all'esame del Senato è profondamente diverso da quello presentato, ed il Parlamento ha giocato un ruolo decisivo. Certamente non bisognerà attendersi da questa legge il toccasana per tutti i mali dell'economia italiana: anche in passato abbiamo messo in guardia contro mitizzazioni in questo senso. Si trattava di vedere se era possibile iniziare un cambiamento di rotta, passando dalla pioggia indiscriminata dei miliardi e dai contributi clientelari fin troppo selezionati all'introduzione di elementi di programmazione, ed in questa direzione si è andati. I contributi della legge saranno concessi esclusivamente secondo programmi di settore, per cui è stato definito un sistema di controlli parlamentari, i fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali saranno approvati dal Parlamento e finalizzati a programmi; si dà luogo ad un'unica forma di incentivo, il credito agevolato, in un sistema unificato nazionalmente, con forti differenziazioni per il Mezzogiorno; leggi clientelari come quella tessile e la «464» sono state abrogate; si è creato cioè un sistema istituzionale che, una volta che si trasformasse il fondo da fondo per la riconversione in fondo per la politica industriale, può rendere effettiva una programmazione per l'industria italiana.

In questo rilancio della programmazione sta il carattere meridionalista della legge. Certamente lo scontro dovrà spostarsi sui programmi e sul loro contenuto, e sarà uno scontro concreto, sui fatti, non di contrapposizioni nominalistiche, come troppo spesso è avvenuto.

Nella discussione si è superata la posizione pseudo meridionalistica, sposata ad un certo momento da De Mita, di riservare al Sud la riconversione, posizione assurda perché non si può riconvertire se non l'industria che esiste, e che non aveva altro obiettivo politico se non la contrapposizione di un Mezzogiorno indifferenziato alla classe operaia del Nord. Queste posizioni sono state respinte: è stato invece introdotto l'obbligo per le grandi imprese, se vogliono usufruire dei contributi per la riconversione, di effettuare investimenti al Sud. Questo consente di realizzare un collegamento tra le vertenze sindacali per gli investimenti con i grandi gruppi e l'intervento statale, superando così un distacco gravemente avvertito.

Altri dati positivi ci sono e su questioni di notevole importanza. L'intervento nel 1977, per consentire di fare dei piani di settore una cosa seria, sarà erogato in forme automatiche di promozione degli investimenti; si alimentano i consorzi fidi per le piccole e

Napoleone Colajanni

(Segue in penultima)